

Poesie dal fronte

“Mi accendo una sigaretta sulla banchina della stazione e non faccio a tempo a darle nemmeno un tiro che arriva il treno. La spengo e salgo, continuando a pensare all’ultimo WhatsApp di Davide e a cosa rispondergli per non sembrare un perfetto imbecille (...)”

Non ho molto da argomentare. Chi poteva immaginarselo che da un innocuo *poetry slam* sarebbe potuto nascere quel gran casino il giorno dopo?

Cioè, voglio dire, è semplicemente una poesia, e in quanto tale doveva restare nelle orecchie degli spettatori e non arrivare sul podio per poi essere letta in radio. Non era prevista sul contratto che avevo firmato.

Certo. Ho anche contattato gli organizzatori dell'evento, ma nulla. Le poesie vincitrici sono sponsorizzate e si sa come sono gli sponsor, scassinerebbero le porte del paradiso se ci fosse un loro interesse in gioco. Questo mi hanno risposto e quindi nulla da fare sul fronte nord.

Se poi Davide sta scherzando (fronte ovest) oppure si sta vendicando di un torto ricevuto in passato non posso ancora saperlo. Di sicuro se il direttore ha sentito recitare la mia poesia in radio (cosa non ancora certa visto che si trattava solo di un messaggio che Davide aveva divulgato con la complicità della *Congrega della cornetta verde*) non avrebbe apprezzato affatto e ci sarebbero state delle gravi conseguenze. Magari sarebbe saltato il piano ferie, oppure i turni sarebbero diventati all'improvviso scomodi, gravosi e ingestibili.

Come fare quindi per risolvere la questione senza aggravare la situazione?

«Prova a sentire direttamente Mario e vedi se lo ha scoperto» ha proposto mia moglie.

Le ho risposto candidamente che avevo bisogno di pensare e il mare è l'unica destinazione per concentrarmi e capire sul da farsi. Ma alla fermata di Vasto-San Salvo non sono sceso.

Insomma le gambe non mi hanno ascoltato e sono rimasto lì: senza biglietto, senza meta e molto probabilmente senza lavoro (niente neanche sul fronte est).

Altra vibrazione sul cellulare. Deve essere Davide che freme all'idea di scoprire la mia reazione. Lo stronzo.

Tre fermate più tardi sale un vecchio nel mio scompartimento. Mi saluta con distrazione e si siede, con le mani enormi, gli occhiali troppo leggeri per il suo faccione e l'accento siculo.

«Cosa la porta verso sud?»

La sua voce pare confezionata con tritolo e affinata con una raspa.

Non so bene cosa rispondere, ma non appena compare sulle sue gambe un libro di poesie, mi sciolgo come davanti al mio confessore.

Il viaggiatore ascolta, guarda dal finestrino e cartavetra via una domanda che non mi sarei mai aspettato.

«Vuole che gliela reciti?»

«Non ha detto che ha vinto il secondo premio di una gara di poesie super ermetiche?»

Ecco. A questo non ci ho pensato.

Dopotutto cosa ho da perdere?

Il telefono vibra.

Davide.

Silenzio il ronzio nell'aria.

Tossisco un paio di volte.

Quella grandissima testa di cazzo

Mario

Le risate colpiscono il viaggiatore dalla voce gracchiante come se fosse al galoppo giù per la campagna siciliana.

«Una poesia di sole cinque lettere, questa sì che è ermetismo estremo».

Sono interdetto mentre il mio compagno di viaggio scende. Di colpo ho una gran voglia di tornare a casa, di chiamare Davide e di dirgli che l'arte è libertà e che nessuno può fermare la mia ispirazione.

Il treno riparte, osservo il viaggiatore salutarmi dalla banchina.

La mia destinazione è il profondo sud dove giace il Mediterraneo (vai verso il fronte sud, urlo).

Alle mie spalle una voce spegne ogni focolaio della mia intrepida decisione.

“Biglietti”.